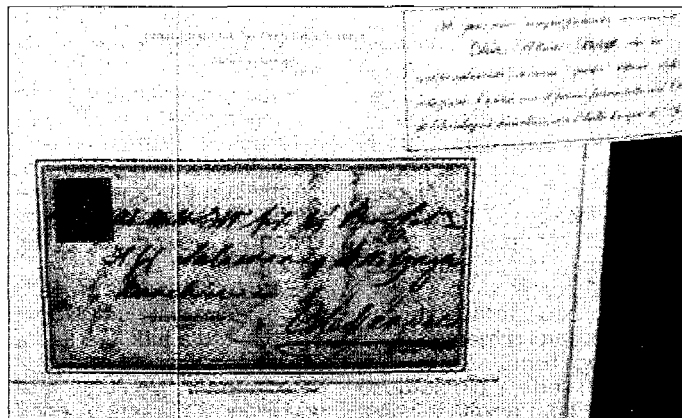
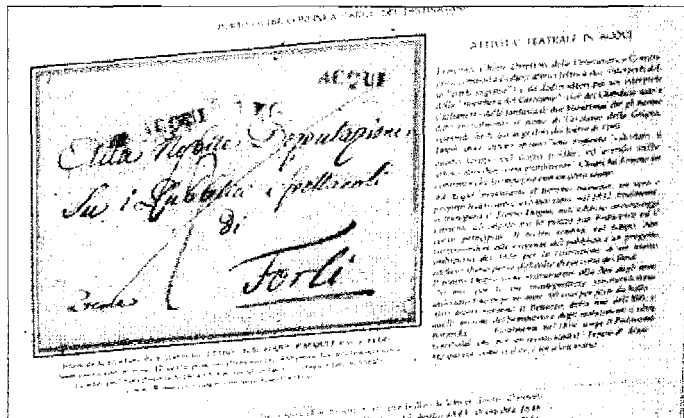


La collezione Bocchiotti: altre spigolature

Momenti ottocenteschi narrati da lettere e bolli



Acqui Terme. Continua, anche in questo numero del giornale, la nostra indagine sulla storia acquese raccontata dai francobolli, che attinge largamente alle ricerche condotte da Giandomenico Bocchiotti, il quale, a fine ottobre, in occasione del Premio "Acqui Storia" ha esposto la sua collezione alle Nuove Terme. Ancora un breve riferimento ai tempi francesi, e poi giungiamo al Risorgimento.

Poesia e geografia

Le lettere raccolte e esposte narrano un po' di tutto. La politica, certo come ricordavamo nel passato numero. Ma anche la poesia.

Così tra i pezzi più curiosi della collezione sta anche una "epistola in terzine dantesche" che la signora Marina Badarò scrive al cugino Carlo Amoretti, bibliotecario dell'Ambrosiana, a Milano, in cui racconta un viaggio - e che viaggio: non una passeggiata - da Oneglia ad Acqui, città felicemente raggiunta. E già. Perché la nobildonna, sposata, non sopporta più la gelosia e la noiosaggine del marito, e ha trovato ospitalità dalle monache benedettine acquesi (ma di lì a poco giungerà la soppressione francese). E propizia giunge la protezione del Vescovo Giacinto Della Torre, che ha modo di trovare per sé una compagnia straordinaria per la conversazione. Perché Marina è donna veramente colta.

E il testo, vergato in data 9 nevosio, anno IX (ovvero il 29 dicembre 1801) dal monastero di San Benedetto ne è prova significativa.

"Leggo pur le tue rime in Mombaldone/ e queste rive an-

cor pregiate, e conte,/ mi non-mi[n] con Monchiaro e con Ponzone": ecco una terzina che introduce la seconda parte del cammin, che tocca Ponte[] e poi Bistagno, e vede la donna raggiungere le ospitali mura acquesi.

"Né cambierei allora la mia sorte/ con i polli che dar può un'osteria/ o la tavola ricca di una corte".

Non son le porte dei regni ultraterreni, cui Dante ripetutamente allude (o descrive), quelle che Marina vuol varcare... ma quelle di un modesto refettorio, in cui nulla però manca. Al pari di questa casa religiosa che fa esclamare all'ospite, con un'ulteriore endecasillabo, "Chi sa spiegar quanto contenta sia?".

(Il testo poetico di Marina Badarò, completo di tutti gli approfondimenti relativi ai personaggi citati - saggio a cura di Carlo Prosperi - si trova in ITER numero 9, anno III, numero 1, marzo 2007, disponibile, come ogni altro arretrato, senza sovrapprezzo, presso la Casa Editrice Impressioni Grafiche di Acqui Terme, in via Marx 10).

Sotto il segno del teatro

Continuiamo con una pagina ludica, per mezzo della quale festeggiamo la notizia (cfr. la prima pagina del passato numero del nostro settimanale) dell'allestimento di una imminente stagione teatrale all'Arstoston, che avrà inizio però mercoledì 2 dicembre (non giovedì 3; ma l'errore non è nostro) con la compagnia di Jurij Ferrini e Lo zoo di vetro di Tennessee Williams.

1843. Primo luglio. Francesco Chiari, capocomico, scrive dalla città della Bollente una let-

tera "per l'Estero" (destinata alla Nobile Deputazione su i Pubblici Spettacoli di Forlì) con cui comunica che la sua compagnia, che si sta esibendo pensiamo proprio al Teatro Dagna - formata da 10 attrici (più due interpreti perle parti ingenuae) e 12 attori (più un interprete della parte della maschera del Girolamo, nata a Callianetto) - non scenderà in Romagna. La lunga attesa per una risposta, relativa al contratto di scrittura, lo hanno infatti indotto ad accettare altre proposte. Quanto alle informazioni di contesto il rimando va a Due secoli di vita teatrale ad Acqui, il volumetto monografico di ITER edito nel luglio 2005 che si deve alle ricerche di Roberta Bragagnolo.

Il primo francobollo annullato ad Acqui

All'indomani della battaglia di Novara (1849) che porterà all'esilio a Oporto, Carlo Alberto (che per Spigno Monferrato passerà, con il suo seguito, diretto alla marina, per il più triste imbarco), lo Stato Sabauda fornirà un segnale di vitalità che si potrebbe anche identificare come il primo indizio, positivo, del cosiddetto Decennio di preparazione.

Legge 1108 del 1 novembre 1850. Razionalizzazione del servizio postale con l'introduzione del francobollo. Con il quale diventa possibile affrancare le lettere senza recarsi all'ufficio postale. 20 centesimi la tariffa per il Regno, con agevolazioni per i militari (la metà), o quando era lo stesso ufficio postale di partenza a dover recapitare in città la lettera (5 centesimi). Per i plichi pesanti, superiori ai 7,5 grammi, come è giusto, aggravi che si aggiun-

gono alla tariffa standard.

Grazie alle ricerche del Dr. Bocchiotti son saltati fuori anche i nomi dei responsabili dell'ufficio acquese: che erano Emilio Pettinati (direttore), Giovanni Franzone (applicato: noi diremmo impiegato) e poi il volontario G.B. Brezza.

Stiamo parlando di uno dei pezzi più pregiati della mostra, proprietà di Alberto Bolaffi. Infatti qui il primo francobollo del Regno di Sardegna viene annullato con un vecchio timbro lineare che recita "Acqui".

Come spesso capita l'applicazione di una "riforma" è faticosa. E dunque nei primi mesi del 1851 "i regnicoli" avevano a disposizione sì il francobollo, ma gli uffici, molti, anzi quasi tutti, mancavano dei timbri per gli annulli. Dell'apposita stampiglia (inizialmente con nodo Savoia; poi a rombi) nessuna traccia sino a primavera inoltrata, per motivi di bilancio che ritardarono l'allestimento (siamo subito dopo una guerra perduta, la prima di indipendenza). E dunque l'annullamento certe volte fu casereccio, con tratti di penna; altrove (19 casi, e tra questi Acqui: è il 7 maggio) si ricorse al vecchio timbro.

Ma quando servi (e siamo al 1875) la posta acquese non si fece scrupolo di utilizzare un bollo lineare francese opportunamente "ripulito".

La necessità aguzza l'ingegno...

G.Sa